



## **Immaginare memorie Riflessioni sulla psicoterapia multimediale**

*Tommaso A. Polisenò*

Quando fu pubblicato *“Il cinema, o l'uomo immaginario”* per la prima volta nel 1956, il cinema e l'esperienza moviegoing erano stati generalmente considerati non degni di seria considerazione scientifica. Eppure, il critico francese e teorico sociale Edgar Morin aveva già percepito nel cinema un fenomeno complesso in grado di illuminare le verità fondamentali sul pensiero, l'immaginazione e la natura umana, che gli aveva permesso di collegare l'universo mitico di divinità e spiriti presenti all'interno della società più primitive all' *hyperreality* che emana dalle immagini proiettate sullo schermo. Quest' audace e provocatorio lavoro si basa su intuizioni di poeti, registi, antropologi e filosofi per restituire al cinema il senso di magia, prima goduto agli albori del mezzo. L'indagine di Morin segue due filoni. Il primo si focalizza sull'immagine cinematografica come nesso tra il reale e l'immaginario, il secondo esamina il cinema come ri-creazione dell'universo arcaico di doppi e fantasmi, con il suo potere di possedere, di stregare, per nutrire sogni, desideri e aspirazioni. "Abbiamo l'esperienza del cinema in uno stato di *doppia coscienza*", scrive Morin, "un fenomeno sorprendente, dove *l'illusione della realtà è inseparabile dalla consapevolezza che è davvero un'illusione.*"<sup>1</sup>

Il ruolo dell'immagine è primario nella vita mentale, cioè nell'esperienza che ciascuno di noi fa di se stesso, del suo Sé, che si manifesta come una sorta di “film interiore”, che ci appassiona, ci coinvolge, ci fa gioire e soffrire, come testimoni vivi della continuità del nostro esistere.

Quindi non si può che rimanere affascinati dalla “Psicoterapia Multimediale” (Multimedia Psychotherapy) che consiste, fondamentalmente, nella costruzione di un oggetto artistico che rappresenta una memoria multimediale che è elaborata, congiuntamente, dal paziente, che deve elaborare un lutto e dallo psicoterapeuta, che si relaziona poi al web designer ed al webmaster per dare forma e poi mettere in rete il prodotto finito, una volta che il paziente lo ha riconosciuto come proprio, nel corso delle sedute di psicoterapia.

La psicoterapia multimediale può essere parte di un processo psicoterapeutico pre-esistente, può essere l'introduzione a un processo psicoterapeutico oppure può costituire di per sé un processo psicoterapeutico completo;

La ricerca psicoanalitica ha costantemente indagato il ruolo e l'importanza dell'immagine nella vita mentale, aprendo un “sentiero” che, da Freud in poi, è stato battuto da molti dei suoi più grandi epigoni e che pare tuttora ricco e fecondo. *C'è un germe di narrazione che ogni immagine porta con sé*, come suggeriva Corrado Bologna - docente di Filologia Romana alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università *La Sapienza* di Roma – nel suo intervento durante il convegno “Le Immagini e l'inconscio” in occasione della presentazione del libro *Immaginando* di Domenico Chianese e Andreina Fontana<sup>2</sup>. Ed è la narrazione l'obiettivo della psicoterapia multimediale, o meglio il recupero delle nostre capacità narrative, se congelate dal lutto. Come un ponte che ci ancora alla terraferma, le immagini ci ancorano al retroterra della continuità affettiva che dà senso alla nostra esistenza .

---

1 The Cinema, or The Imaginary Man

by Edgar Morin, Lorraine Mortimer (Translator) Published June 1st 2005 by Univ Of Minnesota Press (first published 1956)

2 Domenico Chianese e Andreina Fontana *Immaginando* Franco Angel 2010

Forse anche perché, tra le altre innumerevoli ragioni, come sostiene Gribinski <sup>3</sup>, le immagini hanno una “intelligenza acuta del mondo, del nostro rapporto separato col mondo” e nel contempo il magico potere di rendere le separazioni incomplete, “felicamente imperfette”.

Narrare attraverso le immagini ci insegna, tuttavia, che le immagini non sono parole e non si possono tradurre interamente in parole, rimane sempre uno *scarto*, *una perdita*, analoga a quella del lavoro del lutto. La logica delle immagini non è riducibile alla logica predicativa e concettuale. Il sogno, per esempio, è un’esperienza estetica solo in parte riconducibile al discorso. Per questo è limitante pensare l’inconscio strutturato come un linguaggio, poiché ha un legame indissolubile con l’immagine. Dunque, il senso che diamo al campo della cura è da intendersi non solo come campo della parola ma anche come campo dell’immagine.

L’intervento terapeutico attraverso le immagini è in particolare rivolto a facilitare i processi di elaborazione per tutte le situazioni nelle quali esista una difficoltà di rappresentazione e di integrazione, legata a un precario stabilirsi della funzione transizionale.

In particolare mi riferisco alla “funzione integratrice dell’immaginario”; che facendo riferimento al pensiero di Winnicott, può essere pensata come uno “spazio di gioco” con molteplici valenze riferibili da un lato alla processualità intrapsichica, intesa come svolgersi “interno” del Sé, e dall’altra ai legami che organizzano la costruzione della dimensione relazionale e intersoggettiva.

Nello spazio di gioco, infatti, attraverso l’utilizzo percettivo-sensoriale della foto, che attiva le immagini interne potenziali, si dice il non dicibile e si pensa il non pensabile.

Questo avviene grazie alla funzione ponte che l’immagine, così dinamizzata, costruisce tra l’affetto - corpo e la rappresentazione - mente. Sempre facendo riferimento al pensiero di Winnicott possiamo pensare alla necessità di un appoggio per l’organizzarsi dell’attività transizionale. L’immagine così costituita come oggetto transizionale, consente l’esplicitarsi di una reverie sensoriale del corpo materno.

Il lavoro psichico del paziente, cioè del familiare impegnato nell’elaborazione del lutto, durante l’attività di raccolta del materiale/ricordo, che riproduce l’area del gioco, può ri-membrare le fasi della vita (l’infanzia, l’adolescenza, l’età adulta sofferente, la vecchiaia) e le dimensioni della mente più oscure (mente originaria, mente in trasformazione, mente altra, mente “bucata”).

Il paziente muto di fronte al lutto, trova nel neo-linguaggio delle foto le parole per esprimere l’impotenza, il dolore, la rabbia, la frustrazione, e quindi tutta la gamma possibile dei propri sentimenti.

Spesso il silenzio “muto” dei pazienti è un blocco difensivo rispetto alla percezione degli accadimenti interni più dolorosi, e assume così una sorta di “funzione anti-lutto”. Sollecitare il paziente a ricostruire gli eventi del passato, a immaginare memorie, a *inventare* mondi cui si è appartenuti, scongela ciò era stato necessario bloccare per sopravvivere psichicamente.

Così l’immagine - parola nasce attraverso il lavoro di trasformazione in sogno dei materiali/ricordo da parte della coppia al lavoro nel campo terapeutico.

Un deficit di rappresentazione mentale dovuta al congelamento del lutto, trova dunque l’ausilio vitale dell’immagine come supporto a una difficoltà di separazione, quale quella che si riscontra ad esempio in pazienti adolescenti con un Sé non sufficientemente coeso. In queste evenienze è più facile osservare come l’elemento supportivo dell’immagine, su cui si *appoggia* lo sguardo, realizzi in qualche modo la presenza integrante del corpo materno. Lo sguardo dei personaggi/ricordo dalle foto verso il paziente, produce un rispecchiamento riparatore, che rimette la memoria al lavoro. Rinsaldando così le lacune della coesione del Sé, il vuoto interno, che consente un riproporsi sostenibile dell’esperienza di esistere, ormai separati.

Attraverso lo sguardo si compie un intenso lavoro di elaborazione preliminare del lutto che restaura il binomio presenza/assenza. Il vuoto non è più muto, ma assolve la funzione di organizzatore psichico.

---

3 Michel Gribinski *Le separazioni imperfette* Borla 2004

Attraverso la mediazione dell'immagine si può realizzare la transizione dai fantasmi del vuoto individuale, ai fantasmi del vuoto familiare, e quindi alla nascita della simbolizzazione del gruppo familiare stesso.

Così la Psicoterapia Multimediale consente la creazione di uno "spazio di gioco" condiviso attraverso la mediazione della foto, come di ogni altro oggetto dei ricordi o di oggetti creativi nati a partire da quelli, che restaura o ripara un confine espressivo e rappresentativo.

Al contrario della tecnica del Photolangage<sup>4</sup>, che nasce dal lavoro di Claudine Vacheret ispirato alla teoria psicoanalitica dei gruppi introdotta da D. Anzieu e sviluppata da R. Kaës, che mostra come il Fotolinguaggio mobilizzi l'immaginario del gruppo e promuova processi di simbolizzazione in ciascuno dei suoi membri, la Psicoterapia Multimediale non usa un set di foto prestabilito, ma impegna il paziente in una attiva costruzione dei suoi oggetti della memoria, spesso coinvolgendo gli altri familiari, attivando così numerose interazioni fruibili ai processi di elaborazione del lutto. Quindi, il piccolo oggetto artistico, prodotto finale delle attività di memoria del paziente, nonostante la sua semplicità, condensa le trasformazioni narrative di quanto prima rimaneva non percepibile e non pensabile, al pari del lavoro del sogno.

---

<sup>4</sup> Claudine Vacheret (a cura di) Foto, gruppo e cura psichica. Il Fotolinguaggio come metodo psicodinamico di mediazione nei gruppi. Liguori Editore 2008.